

Pramoedya Annata Toer

Il fuggitivo

Aiep Editore, Dogana (Repubblica di San Marino), 2008

Traduzione di Guido Corradi e Giulio Soravia

È uscito da poco in libreria un testo giovanile di quello che viene considerato il maggiore scrittore indonesiano; Pramoedya Annata Toer, familiarmente chiamato Pram. Si tratta de *Il fuggitivo (Perburuan)*, breve romanzo, il primo dell'autore, del 1949, scritto nel carcere di Bukit Duri dove Pram era stato imprigionato dagli olandesi per la sua attività anticoloniale. La frequentazione delle patrie galere per ragioni politiche doveva essere, purtroppo, una costante nella vita di Pram. Infatti, per essere stato vicino alla figura di Sukarno e agli intellettuali della LEKRA, venne nuovamente imprigionato e quindi relegato a più o meno espliciti arresti domiciliari dal regime di Suharto fino alla caduta dello stesso. In tutti quegli anni, fino al 1998 quindi, le sue opere furono bandite dal regime: introvabili in Indonesia ma non all'estero dove lo scrittore godeva di una discreta fama.

In italiano sono già state tradotte due opere della famosa tetralogia di Buru: *Questa terra dell'uomo (Bumi manusia)* e *Figlio di tutti i popoli (Anak semua bangsa)* per Il Saggiatore.

Il "fuggitivo" è ambientato negli ultimi giorni di occupazione giapponese (1945), in un villaggio dell'isola di Giava. Intorno al protagonista Hardo, ex collaborazionista passato alla resistenza anti-nipponica, si intrecciano e si concludono i destini di diversi personaggi incerti sull'esito della guerriglia fino al momento della tragica conclusione. Affetti familiari e tradimenti, odio politico e coraggio del perdono si alternano nell'arco di un tempo breve che sembra fermarsi improvviso nella tragedia conclusiva. Con le parole di Giulio Soravia, cotraduttore del romanzo: "...Hardo il fuggitivo, Karmin il traditore, il lurah (capovillaggio), l'opportunist... sono le vittime di un conflitto che ha radici lontane, nel tempo e nello spazio, e insieme rappresentano una condizione esistenziale più generale, umana e amara. In un'atmosfera di silenzio doloroso, dove il discorso interiore prevale sul dialogo, si svolge una sorta di sacra rappresentazione del destino di un popolo. La scrittura, essenziale nella sapiente semplicità, suggerisce il mistero e un'interpretazione quasi mistica della morte e della vita".

Guido Corradi